

Buffoni, essere classici alla prova dei critici di oggi

ROBERTO **CARNERO**

Mi è capitato più volte di lamentare, negli ultimi anni, l’indifferenza, quando non addirittura l’ostilità, degli scrittori nei confronti della critica (l’ultima volta, qui su “Agorà”, nell’elzeviro del 6 gennaio scorso). Non è un problema nuovo, anzi mi sembra che dati almeno, grosso modo, da tre decenni. Per questo sono portato a salutare con grande favore un libro che da questo punto di vista va in contro tendenza: Franco Buffoni, *Sul dialogo tra critica e poetica* (Nomos, pagine 240, euro 24,90). Diciamo subito che Buffoni, nato a Gallarate (Varese) nel 1948, è una delle voci più autorevoli della poesia italiana contemporanea. È un autore che per età e carriera percorsa non ha bisogno di ingraziarsi nessuno: il suo posto nella storia letteraria dell’ultimo mezzo secolo è sicuro e indiscutibile. Eppure ha sentito il bisogno – o, se si preferisce, ha avuto il piacere – di pubblicare un libro in cui si è messo in ascolto delle voci dei critici che hanno scritto di lui, in tal modo mettendosi in discussione. Atteggiamento purtroppo oggi non molto diffuso presso la maggior parte degli autori (spiace dirlo: soprattutto dei più giovani), che invece potrebbero sfruttare parecchio da un dialogo con la critica. Alcuni degli interlocutori che nel corso dei decenni si sono accostati all’opera di Buffoni sono nomi particolarmente prestigiosi: tra gli altri, Giovanni Raboni, Luca Canali, Enzo Siciliano, ma anche critici più giovani come Alberto Casadei, Guido Mazzoni, Roberto Deidier o addirittura giovanissimi come Francesco Ottonello. Luciano Anceschi circoscriveva in questi termini in concetto di “poetica”: «La riflessione che gli artisti e i poeti compiono sul proprio fare, indicandone i sistemi tecnici e le norme operative, le moralità e gli ideali». Ebbene, Buffoni, pur dotato per intelligenza e cultura di una indubbia capacità autoanalitica,

sembra convinto che a definire meglio la propria poetica e a scandagliare le ragioni profonde della propria produzione letteraria la critica sia in grado di dare apporti non trascurabili. Così il poeta giunge a una definizione del suo lavoro in questi termini essenziali ed efficacissimi: «Poesia come ancora di

salvezza, dunque, in primis per chi la compone. Poesia mai stanca di ripetere quelle due o tre cose essenziali concernenti l’etica e l’estetica che non si ha più la forza o il coraggio di dire ad alta voce. Poesia come portavoce delle intermittenze del cuore attraverso gli anni». Sul dialogo tra critica e poetica si presenta come un’antologia della critica all’opera di Buffoni ed è, insieme, una bella lezione di metodo, oggi purtroppo poco condivisa in un sistema letterario in cui all’analisi e al giudizio autori ed editori preferiscono nettamente il lancio pubblicitario. Scrive l’autore: «Con questo libro desidero dimostrare praticamente come il dialogo tra critica e poetica possa risultare fecondo, soprattutto se riesce a protrarsi nel tempo. Spero che l’estetica possa presto tornare a giocare il suo essenziale ruolo, valutando tale dialogo, nella convinzione che proprio in tale “valutazione” si annidi la “quiddità” dell’arte». Ho citato sopra il nome di Francesco Ottonello. Classe 1993, è autore di una recente monografia su Buffoni: *Franco Buffoni un classico contemporaneo. Eros, scientia e traduzione* (Pensa Multimedia, pagine 424, euro 38). I tre poli tematici individuati dal sottotitolo definiscono in maniera sintetica ma pertinente i principali nuclei di interesse del lavoro di Buffoni: la centralità del motivo del corpo, dell’identità di genere e dell’omoerotismo, l’attenzione alla scienza (nella sua ultima raccolta, *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, pubblicata da Mondadori nel 2021, ci sono testi sul petrolio e sull’intelligenza artificiale, per esempio), il lavoro di traduttore dall’inglese (va ricordato che è stato professore di Letteratura anglo-americana e di Letterature comparate all’Università di Cassino). Ottonello percorre, con competenza filologica e sensibilità ermeneutica, l’opera omnia di Buffoni, connettendo l’analisi critica ai riusi delle letterature classiche e arricchendola con aperture ad altre discipline e tradizioni letterarie, nella convinzione – scrive l’autore – «che la poesia, nei risultati migliori, resti per eccellenza l’arte stratificata della parola, connessa al riuso e avversa al consumo della lingua» e «al chiacchiericcio». Una lezione che l’intera opera di Buffoni (compreso il versante narrativo, tutt’altro che trascurabile) addita con chiarezza ai lettori di oggi.